

L'Europa che vogliamo  
di: Roberto Giovane di Girasole\*

Riflettere sul pensiero di Altiero Spinelli, a trent'anni dalla Sua scomparsa, lungi dall'essere un momento esclusivamente commemorativo costituisce un' importante occasione di riflessione, in un momento storico drammatico, in cui è a rischio e messa dura prova l'esistenza stessa dell'UE.

Le conseguenze della massiccia immigrazione, da qualcuno definito fenomeno epocale, mal gestito a livello europeo, in mancanza di una politica comune sul diritto d'asilo e sull'accoglienza di esseri umani che, anche quando vengono definiti "migranti economici", sono in realtà persone che fuggono da fame e miseria assolute, stanno dando fuoco alla miccia dell'intolleranza e dei nazionalismi e stanno mettendo a rischio un elemento essenziale dell'architettura dell'Unione europea, vale a dire la libera circolazione delle persone, Schengen per intenderci.

L'emergenza attuale non ha fatto altro che sottolineare, in tutta la sua gravità, l' assenza di un progetto politico capace di dare nuovo vigore alla costituzione di un' Unione Europea che si possa trasformare, finalmente, da un'unione monetaria ad un'Europa dei diritti.

Riuscirà l'UE a compiere questo percorso?

Riuscirà a superare la barriera che la divide, pericolosamente, da strati sempre più consistenti dell'opinione pubblica dei diversi stati?

Oggi si registra per l'adozione dei provvedimenti più importanti, si pensi al "Fiscal Compact", l'abbandono del metodo comunitario ed il ricorso ad accordi intergovernativi che escludono completamente il ricorso alle procedure previste dal diritto dell'U.E.

Vi è un pericoloso calo di quella "fiducia reciproca tra gli Stati" che è il sale del processo di integrazione. Movimenti dichiaratamente antieuropeisti parlano alla pancia delle persone e fanno guadagnare terreno alle politiche populiste di molti Governi.

Da troppo tempo si sbandierano accordi sul tema dell'immigrazione che però non risolvono in alcun modo una situazione sempre più insostenibile, così come sul terreno della lotta al terrorismo, altro fattore che alimenta pericolosi sentimenti xenofobi e di paura, sono emerse in tutta la loro gravità le falle nel sistema di scambio di informazioni tra le diverse polizie e le diverse *intelligence*.

Occorre dunque il ritorno ad un'autentica solidarietà tra gli stati. Per quanto riguarda l'immigrazione devono essere adottate misure che rendano chiari i percorsi che coloro che cercano asilo in Europa potranno e dovranno seguire per integrarsi nelle comunità che li accolgono. Se vogliamo realmente togliere argomenti a coloro che vogliono soltanto costruire muri e barriere non possiamo più limitarci a dire che occorre accogliere tutti, ma dobbiamo anche dare una prospettiva credibile per il futuro di queste persone agli occhi delle opinioni pubbliche.

Ma tutto questo può farlo solo la Politica, una Politica che guardi oltre il contingente e l'emergenza, recuperando lo spirito di Altiero Spinelli che alzò lo sguardo e vide molto lontano, ben oltre le difficilissime contingenze del confino nella piccola e sperduta Ventotene.

Un ruolo senz'altro positivo nella creazione di un sistema multilivello di tutela dei diritti fondamentali lo stanno giocando le Corti europee, quella dei diritti dell'Uomo di Strasburgo e la Corte di Giustizia UE del Lussemburgo, nel confronto/dialogo, non privo di comprensibili difficoltà, con le Corti costituzionali e di merito dei singoli stati. La loro giurisdizione si estende anche ai cittadini non appartenenti all'U.E. che, a qualsiasi titolo si trovino nel territorio dell'Unione. Per fare un esempio che attiene all'immigrazione vorrei ricordare l'impatto sul nostro sistema penale della sentenza El Didri della CGUE, del 2011, che ritenne non conforme al diritto dell'Unione il reato penale previsto dalla legislazione italiana per coloro che non ottemperavano all'ordine di espulsione.

Ma tutto questo evidentemente non basta.

Nel settore della cooperazione giudiziaria penale manca la volontà politica e la forza di andare avanti nel processo di costruzione di un vero spazio di Giustizia penale nell'Unione europea, come dimostrano i negoziati sulle proposte della Commissione di una nuova direttiva relativa ai reati che

ledono gli interessi finanziari dell'Unione e dei regolamenti per la riforma di Eurojust, nonché per l'introduzione del Pubblico ministero europeo,

E' quanto è emerso nel corso dei lavori del convegno, "*L'EUROPA che vogliamo*", organizzato dal Consiglio Nazionale Forense a Ventotene il 21 e 22 maggio 2016, proprio per ricordare l'importanza e l'attualità del pensiero di Spinelli, al quale hanno preso parte, in un confronto aperto e senza formalismi, giudici delle Corti europee e nazionali, Avvocati e studiosi del diritto dell'UE.

Occorre scongiurare il rischio che nel settore penale prendano il sopravvento politiche emergenziali sotto la spinta anche emotiva suscitata dagli attentati che hanno sconvolto Parigi e Bruxelles, salvaguardando i principi di diritto che sono alla base delle nostre democrazie.

E' necessaria certamente una risposta forte e decisa e, dunque, occorre implementare i processi di cooperazione giudiziaria tra le polizie e le procure europee senza stravolgere il sistema processuale con l'entrata in vigore di legislazioni speciali: tanto più riusciremo ad individuare i colpevoli di crimini così orrendi ed a processarli e condannarli, se ne sarà dimostrata la colpevolezza, con gli strumenti processuali ordinari, tanto più la vittoria della civiltà sulla barbarie sarà piena.

Dunque all'Avvocatura spetta un ruolo sociale, in difesa dei diritti, del principio di legalità e della Democrazia, vigilando affinché non prevalgano tentazioni emergenziali, sia pure dettate dalla sacrosanta esigenza di difendere la sicurezza dei cittadini.

E' proprio in questa Europa, dove le diseguaglianze sociali sono sempre crescenti, che i migranti cercano asilo e protezione. La situazione è nota a tutti e quindi non mi dilungherò a descriverla

Il bacino del Mediterraneo è al centro di battaglie durissime per i diritti civili e la democrazia: pensiamo alla Turchia ed alla Tunisia.

Dobbiamo prendere esempio dal ruolo sociale che ha avuto la società civile (Avvocati, Sindacati, imprenditori e lega per i diritti umani) in Tunisia, formando il quartetto per il dialogo nazionale premiato col Nobel per la pace 2015, nell'assicurare una transizione pacifica alla democrazia prima, e nel portare avanti il processo costituente in seguito, e da quello che svolgono quotidianamente ed in condizioni molto difficili gli avvocati e le associazioni che si battono per i diritti umani in Turchia per difendere i diritti civili.

Ancora oggi gli Avvocati tunisini sono in prima linea, avendo ottenuto di recente l'approvazione di una legge che dal 1° giugno gli consente, per la prima volta, di poter assistere fin dall'inizio le persone fermate ed arrestate, avendo ottenuto l'abolizione del fermo di polizia di 72 ore rinnovabile, oggi ridotto a 48 ore, rinnovabili di ulteriori 48 ore, come accade in Italia ed in tante altre democrazie.

Nell'area del Mediterraneo occorre ripartire con coraggio e slancio per favorire un processo di sviluppo economico che prevenga, almeno in parte, la disperata fuga verso le nostre coste per la sopravvivenza. Occorre agire, come recentemente ricordato dal nostro Presidente della Repubblica, là dove ci sono guerra, sfruttamento, fame e miseria, come in Africa.

Non dobbiamo parlare di immigrati clandestini ma ricordarci che si tratta di esseri umani!

Dobbiamo rimettere al centro l'UOMO.

Ogni cittadino deve essere determinato e cosciente di avere l'obbligo di combattere per la difesa e l'affermazione dei diritti fondamentali e sociali e deve essere convinto che, per la difesa di tali diritti, sarà meglio muoversi in un quadro politico- istituzionale europeo.

\*Avvocato, componente la commissione rapporti internazionali/Mediterraneo del Consiglio Nazionale Forense